

THINGS
AROUND
WHICH
Angelo Ricciardi

a cura di Gabriele Salvaterra

Opening | Venerdì 30 novembre | h 18.30

Spazio KN | Vicolo dei dall'armi | Trento

Orari | dal martedì al sabato h 17-19

Info e appuntamenti | tel. 349.3865792 / 347.5308211

30 novembre 2018 _ 05 gennaio 2019



THINGS
AROUND
WHICH

Angelo Ricciardi

Appunti su Angelo Ricciardi (Il cerchio è ormai aperto)

Things around which, cose intorno alle quali. Queste parole in effetti fissano molto bene, nella loro precisione ambigua e relazionalità, ciò che definisce la multiforme ricerca di **Angelo Ricciardi**. Cosa accade intorno alle cose? Sono più importanti le cose in sé o ciò che le attornia? E ancora, non sono forse i contorni eterogenei delle cose, ciò che da loro diverge, a definire meglio il loro stato, rispetto a quanto ci potrebbe restituire una verifica precisamente centrata sugli stessi oggetti di analisi? Ricciardi – muovendosi con eclettismo nei territori dell'arte concettuale, della pratica relazionale e della critica istituzionale, della poesia visiva e dei progetti editoriali – è riuscito a crearsi una propria reputazione tenendo sempre fede alla rivelazione duchampiana per cui la metà o più di un'opera è determinata dallo sguardo dell'osservatore e dal suo contesto di trasmissione, che in modo diverso la completano.

Alla base della sua ricerca è presente la domanda fondamentale: "Cosa fa sì che l'arte sia l'arte?" "E perché poi proprio l'arte?" In questo interrogare uno dei misteri dell'uomo, non soltanto il rapporto tra oggetto artistico e suo contesto di percezione è importante, ma anche i contorni in sé diventano fondamentali, fotografando quella discontinuità in cui arte e vita arrivano a toccarsi.

Alcuni suoi progetti del passato sono un ottimo campione di questo approccio. *Ritratto dell'artista da giovane* (1999) – una fotografia di Ricciardi da bambino elevata ad autoritratto artistico – oppure *When I wasn't an artist* (2002) – disegni recuperati da uno stato di innocenza pre-artistica e portati nel presente estetico – testimoniano l'intenzionalità che permette di trasformare in opera un semplice oggetto e mostrano anche lo spostamento artificioso di alcune banali cose dal recinto della vita a quello, appunto, dell'arte. *Art line do not cross* (2004), rappresenta questa differenza tra due universi in maniera ironica ed emblematica, con una linea da "scena del crimine" che isola l'ambito culturale da tutto il resto, evidenziandone anche una sorta di inaccessibilità e visione possibile solo esteriormente. *Per bocca di* (2010), esemplifica un'altra caratteristica del lavoro di Ricciardi, ovvero la preferenza per la citazione e il riutilizzo di quanto già esiste all'invenzione completa, parlando anche per "bocca d'altri". Con l'impiego di una pratica selettiva invece di una totalmente creativa, emerge anche la focalizzazione sempre fondamentale sull'aspetto relazionale e collaborativo, in cui l'artista è un *agent provocateur* che coinvolge nella sua attività gruppi diversi di persone e in ultimo lo stesso osservatore.

Tra i progetti in mostra, quello che unisce collaborazione all'autorialità e riflessione sui confini artistici è decisamente *Un giorno senza* (2018). In quest'opera un centinaio di artisti sono stati invitati per un giorno a interrompere la propria attività per poi dare conto in un documento del frutto di questa astensione dal sapore quaresimale. I materiali così nati vivono in una sorta di paradosso artistico essendo produzioni estetiche nate incredibilmente dalla volontà di *non* creare. È possibile dunque realizzare un'opera partendo dalla volontà collettiva di *non* creare un'opera? In questo caso sì, con un lavoro meticcio che si sviluppa sulla terra di mezzo tra estetica e mondo e che dichiara la sua estraneità alle classiche categorie artistiche, chiamandosi fuori da qualsiasi esigenza di mercato.

Nella pratica di Ricciardi c'è poi una volontà all'accumulazione e alla tuttologia, con un'ambizione alla totalità che ricorda la tarsia di Alighiero Boetti *Tutto* del 1992. Serie di collage come *Almost all* (2014), *La lettura* (2014-16) (nato dall'accumulazione di frammenti dall'inserito domenicale del Corriere della Sera) o, in maniera più astratta e scultorea, *Pages* (2018) mostrano una raccolta infinita di materiali giustapposti che, in linea con le teorie della comunicazione, tende a diventare indistinta e piena di interferenze.

Si tratta di una saturazione visiva e spaziale che porta anche in questo caso la vita nell'arte, raggiungendo per assurdo un rumore di fondo omogeneo, cresciuto da una composizione di elementi eterogenei. *2016-2011* (2016) porta più in là questa riflessione facendo della vita e dell'agenda dell'artista il nucleo stesso del lavoro con una tendenza all'archiviazione che non fa distinzione tra progettato, realizzato, vissuto, pubblico e privato, lato professionale e umano.

L'attaccamento al mondo dell'editoria, dei documenti e della carta stampata, da cui spesso Ricciardi recupera i materiali per le proprie opere, è già qui evidente. In progetti come *Alfabeto minimo* (2017) o *Zang* (2018) (omaggio alle avanguardie e a Filippo Tommaso Marinetti), lo stesso interesse si sostanzia in una composizione più rarefatta in cui anche gli spazi vuoti hanno grande importanza. L'estremo si raggiunge in lavori come *A story in six words* (2015) o *Non è successo nulla* (2018), dove nel contesto di una comunicazione giornalistica e libraria, il tentativo è quello di visualizzare il paradosso di una narrazione che non ha nulla da raccontare. Nel primo caso ciò accade con una storia di frammenti in cui l'intreccio minimale può emergere e venire ricostruito attraverso solo sei parole che navigano in un mare di *omissis* (omesso) ripetuti. Nella seconda situazione la stessa cosa avviene immaginando con ironia le maggiori testate internazionali titolare per le proprie uscite giornaliere la frase "Non è successo nulla", ammettendo la possibilità di una comunicazione vuota. Infine un lavoro alternativo come la performance video *Carissima Laure* (2016) dimostra come anche i presupposti collaborativi e concettuali di Ricciardi possano portare a volte a esiti inaspettatamente poetici. Nato dallo scambio con la poetessa libanese Laure Keyrouz, il video documenta il tentativo performativo utopistico di abbreviare le distanze tra i due artisti, svuotando il Mar Mediterraneo e avvicinando così Napoli a Beirut, rispettive città di residenza. *Indeed, empty the sea would reduce distances*. Così Ricciardi si fa trovare sulle coste napoletane con un secchio in mano per cominciare un'azione di svuotamento del mare degna di Sisifo che diventa lirica nella sua spinta utopica per assumere anche, in questi anni di flussi migratori e continue morti nel mare, una stringente attualità.

In tutti questi progetti solo apparentemente eclettici sono lo sguardo e la mente dell'osservatore a essere sempre chiamati in causa. Anch'egli è invitato a entrare a fare parte di quel contesto e di quel confine di definizione che deve svilupparsi attorno al lavoro artistico per completarlo. Il dubbio stimolante che lasciano tutti questi lavori è se anche il fruitore possa entrare in quel cerchio magico estetico-culturale (forse egli è già al suo interno).

Ma la risposta che Ricciardi suggerisce è che il cerchio si è ormai aperto e ogni vita può diventare all'occorrenza il terreno di un progetto artistico, lo è essa stessa, se solo lo si vuole.

Gabriele Salvaterra
novembre 2018

Angelo Ricciardi è nato nel 1954 a Napoli, dove vive e lavora. La sua ricerca si basa sul rapporto tra scrittura e figurazione nella società contemporanea, con particolare interesse per gli scambi tra comunicazione verbale e comunicazione visuale, molti dei quali svoltisi contemporaneamente in varie città del mondo in collaborazione con altri artisti. Tra le mostre principali: annarumma 404 arte contemporanea, Napoli (2002, 2004, 2005); Printed Matter, New York (2004); Galleria Martano, Torino (2006); Galerie 100 Titres, Bruxelles (2008, 2011, 2012, 2013); The Center for Book Arts, New York (2012); Exit 11, Grand Leez, Belgio (2010); MoNA, Museum of New Art, Detroit (2007, 2013); Modern Museum, Samara, Russia (2013); Pforzheim Gallery, Pforzheim, Germania (2015, 2017); Podroom Gallery, Beograd, Serbia (2016); Saint John Street Gallery, Vilnius, Lituania (2017); Studio Tommaseo, Trieste (2017, 2018).